

## Vattimo: il Listone è «una seconda destra»

La lista unitaria è «una seconda destra». Lo ha detto il filosofo Gianni Vattimo a SkyTg24, e insiste: con la sua stessa costituzione i partiti che hanno aderito stanno dando «un segnale di destra». Secondo il filosofo, che insieme allo storico Nicola Tranfaglia non ha aderito alla lista unica, con il «listone» si va verso una sorta di ricostituzione della Dc.

Vattimo ha criticato in particolare l'esclusione di Di Pietro dalla lista unica. Scetticismo anche sulle divisioni aperte dal prossimo voto sui rifinanziamenti alla missione italiana in Iraq. «Il listone sta dando un segnale di destra, anzi è una seconda destra» ha detto. Vattimo è tornato anche a parlare del conflitto di interessi e del caso Rai, spezzando una lancia a favore dell'informazione radiofonica che «è il nostro futuro perché, almeno per ora, è meno sorvegliata dal governo». E anche se è vero che nella passata legislatura il centrosinistra ha avuto le sue colpe sulla Rai, tuttavia «prima eravamo in un regime di duopolio, adesso c'è il monopolio: il problema è molto più scandaloso».



## Pomicino nell'Udeur Mastella: il nostro Baggio

**NAPOLI** L'ingresso di Paolo Cirino Pomicino nell'Udeur sarà formalizzato sabato mattina nel corso di una manifestazione dell'Udeur che si terrà alle 10 all'hotel Excelsior, presente il leader Clemente Mastella. Se Mastella ha definito Pomicino, usando una terminologia calcistica, «il nostro Baggio», en-

tusiastico anche il commento del segretario regionale campano dell'Udeur, Antonio Fantini, che sottolinea come «la sua esperienza ci sarà oltremodo utile». Il segretario regionale della campania dell'Udc, Ciro Alfano, pur rispettando le scelte personali tende a rimarcare che Pomicino, con «lo spostamento in un partito del centrosinistra, contraddice e rinnega le sue precedenti esperienze e prese di posizione». Per Italo Bocchino, autorevole esponente di An, il passaggio dall'Udc all'Udeur conferma la natura di Pomicino, che «è un movimentista frenetico».

# «Se Berlusconi perde deve trarne le conseguenze»

## Fassino sulle europee: nessun premier è candidato. C'è la Lista unitaria e il Tg1 oscura «Porta a Porta»

Ninni Andriolo

**ROMA** «È inutile dire alle massaie che devono consumarsi le scarpe girando per mercati, perché i prezzi sono aumentati ovunque...». Luciana Sbarbati risponde al premier che addita alle italiane la ricetta di mamma Rosa «che si faceva in lungo e in largo tutte le bancarelle e poi comprava dove era più conveniente». Berlusconi, naturalmente, non c'è. Il confronto va in onda a distanza perché il premier non accetta contraddittorio. Ma lo studio Rai di via Teulada è lo stesso dal quale il presidente del Consiglio diagnosticò la grave malattia che colpisce il Paese. Gli italiani, secondo Berlusconi, soffrono di errata «percezione»: si sentono più poveri, mentre grazie a lui si sono perfino arricchiti. *Porta a Porta* ospita la squadra dei quattro leader della Lista unitaria freschi del battesimo di Prodi. Un diritto di replica a distanza di quattro giorni dallo show del cavaliere, che il Tg1 delle 20 preferisce ignorare. Nessun lancio del programma di Bruno Vespa, ieri sera. Raramente il telegiornale di Mimun non promuove *Porta a Porta* di metà serata. È accaduto, guarda caso, in occasione della replica al premier di Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati. Un gentile omaggio di viale Mazzini e dintorni a Palazzo Chigi, dove il primato dell'audience è molto gradito.

Berlusconi non c'è. In compenso c'è Renato Schifani che non arriva al punto di ripetere le teorie sulla ricchezza degli italiani propinate dal leader di Forza Italia. Il presidente dei senatori azzurri, però, attacca l'opposizione rea di far vedere lucciole per lanterne, annunciando un «declino» del Paese che secondo lui non c'è. Mentre l'occupazione cresce e diminuisce «la pressione fiscale». I prezzi alle stelle? Tutta colpa di Prodi. «Quando era Presidente del Consiglio - rivela il forzista - accettò uno sciagurato cambio lira-euro».

Schifani appare in video, non nello studio. Insieme a La Russa, fa le pulci all'opposizione, alla Lista unitaria e al presidente della Commissione Ue che si candida a sfidare Berlusconi. Il coordinatore di An loda Tremonti che annuncia più controlli sui prezzi e tasse maggiorate per chi specula sull'Euro. Quell'idea, spiega La Russa, era venuta a Gianfranco Fini e il ministro dell'Economia «l'ha solo anticipata». La verifica? praticamente conclusa, spiega l'An. Il documento che lo sancisce? «È praticamente pronto», ma a *Porta a Porta* nessuno lo vede. «Non capisco perché si faccia nel 2004 ciò che andava fatto già nel 2001 - risponde Rutelli - Ma spero che non vada a finire come con il poliziotto di quartiere che si vide solo per televisione...». «Quello di Tremonti è un provvedimento tardivo e dimostra che avevamo ragione noi», spiega Fassino, ricordando al centrodestra di aver addossato sulle spalle dell'euro la responsabilità dell'aumento dei prezzi e sottolineando l'assenza di una politica di controlli che l'opposizione sollecita da tempo. «La politica economica del governo non funziona - prosegue il segretario Ds - Adesso si scatenerà una caccia al commerciante che ha alzato i prezzi... è una linea un po' forcaiola. È



Boselli, Fassino, Rutelli e Luciana Sbarbati alla convettion dell'Ulivo

Paradisi/Ansa

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, corre a salvare la tv berlusconiana: «Troppi provvedimenti in scadenza, necessario accelerare per rispettare i tempi. Questa la motivazione con la quale il governo ha deciso di porre la fiducia sul cosiddetto decreto salverati, quello che impedisce il trasferimento di Rete4 sul satellite e salva la pubblicità di Rai 3. Una spiegazione che non convince l'opposizione pronta a puntare l'indice sul conflitto di interessi e sulla maggioranza -

## È tutta colpa dell'opposizione

dice Castagnetti - allo sbando. Violante voce della menzogna, risponde a muso duro il coordinatore di Forza Italia, Bondi, che difende la scelta della fiducia come decisione tecnica. Linguaggio e reazioni del centrosinistra, aggiunge Vito, la dicono lunga sul clima di scontro che l'opposizione cerca in Parlamento, vogliono gettare nel caos il sistema televisivo. Si discute anche il rinnovo della missione in Iraq, la maggioranza è tutta favorevole, l'opposizione, invece, è divisa».

p.oj.

## L'intervista

### Giachetti: «Digiunerò finché non si riparerà di conflitto di interessi»

**ROMA** Meno sette chili in due settimane. È quanto ha perso finora il deputato della Margherita Roberto Giachetti. Non per dieta ma per scelta politica. Giachetti è in sciopero della fame contro il perdurante conflitto di interessi del premier Berlusconi. Per la stessa ragione, in aula a Montecitorio, si tolse la giacca a titolo di protesta. Visto che non è bastato, ha deciso di

togliersi pure pranzi e cene. Fino a quando il sacrificio? «Almeno finché il disegno di legge Frattini tornerà a comparire nel calendario di Palazzo Madama. Finora invece Pera se ne è lavato le mani».

**Quando ha cominciato a digiunare?**

«Dalla mezzanotte di martedì 3 febbraio. Domani (oggi, ndr) sono due settimane giuste. Quel-

la del conflitto di interessi è una battaglia che combatto da tempo. Berlusconi aveva promesso che lo avrebbe risolto nei primi cento giorni di governo, invece abbiamo superato la boa dei mille. E ne sono passati oltre ottocento dalla presentazione del ddl Frattini al Parlamento».

**Ultimo avvistamento del ddl Frattini?**

«Missing da dopo Natale. L'Ulivo, attraverso il senatore Bordon, ne aveva chiesto la calendarizzazione nella scorsa conferenza dei capigruppo. Richiesta elusa dal centrodestra. Poi anche l'aula di Palazzo Madama ha risposto picche, bocciando la calendarizzazione per questa settim-

na».

**Al momento, quindi, non si sa quando il testo tornerà in aula?**

«Esatto. È sparito dall'ordine del giorno. So bene che si tratta di una legge ridicola, all'acqua di rose, ma chiedo almeno il mantenimento formale di un impegno preso da Berlusconi in campagna elettorale».

**Fino a quando continuerà il suo sciopero della fame?**

«Almeno fino alla calendarizzazione in aula. Pera se ne lava le mani dicendo che al Senato sono i capigruppo a decidere e non il presidente. Come se il suo peso fosse ininfluente. Un comportamento da criticare, a differenza

dell'atteggiamento di Casini, da cui dovrebbe prendere esempio».

**Rischia di restare a stomaco vuoto a lungo. Assume integratori? Vitamine?**

«No. Bevo tre cappuccini al giorno. Finora ho perso sette chili. Ho appena fatto le prime analisi del sangue, vedremo».

**E passa la giornata sul divano?**

«Macché. Ho un sacco da lavorare. Non mi fermo un attimino».

**Marco Pannella potrebbe essere geloso...**

«Beh, come si sa provengo dalla sua scuola. È stato il mio maestro».

f. fan.

Si fa sempre più avvincente questo dibattito sull'«odio» in politica, inedita categoria introdotta in politica da Pigi Cerchiobattista, James Bondi e don Budget Bozzo per troncane sul nascente qualunque critica intransigente al regime berlusconiano. Nemmeno Adolf Hitler, come fa notare Massimo Fini, aveva preteso dai suoi seguaci l'amore. E ciascuno, in un paese libero, dovrebbe poter amare e odiare chi gli pare. In Italia non più. C'è un perimetro, molto esiguo, di critica autorizzata, quella dell'opposizione «riformista» o, come si diceva una volta, dell'opposizione di Sua Maestà. È lo stesso regime a tracciare quel perimetro, a consentire a tizio e caio un piccolo spazio di critica. Che poi riguarda, di solito, il colore della cravatta del premier e poco altro. Il resto è bandito in quanto «odio».

L'altro giorno, con tutto quel che ha da fare, James Bondi ha dovuto intervenire sul caso della professoressa di un liceo scientifico di Pontedera, il «Marconi», che aveva assegnato ai suoi allievi un tema sull'essere e l'apparire nella politica italiana dopo il lifting del presidente del Consiglio. La locale sezione di Forza Italia, credendo

di far cosa gradita, è subito insorta contro questo ennesimo caso di bieco «odio antiberlusconiano». Poi però s'è scoperto che la prof era una simpatizzante forzista. Così è intervenuto il serenissimo Pallone Gonfiato: «Se non c'è malevolenza, si deve essere comprensivi, probabilmente c'è una ragione a fin di bene». Ecco: se è uno è di Forza Italia agisce sempre a fin di bene. Per definizione, «a prescindere». In caso contrario, è un odiatore. Bondi, per esempio, è di Forza Italia.

Dunque può permettersi, a «Ballarò», di dare del «carnefice» (nella fattispecie della Dc) ad Antonio Di Pietro, e di tuonare contemporaneamente contro coloro che - non meglio precisati - spargerebbero «odio» contro l'amato Unto e Bisunto del Signore. Tanto sa che l'indomani i commentatori «riformisti», ben recintati nel filo spinato, non scriveranno un parola sull'odio seminato da Bondi contro Di Pietro e la magistratura milanese, e nemmeno tenderanno di spiegarli che, ad abbattere i partiti cortocorti, non furono i giudici che ne scoprirono le corruzioni, ma le corruzioni medesime e i loro re-

sponsabili, nonché i loro elettori che smisero di votare per quei partiti. Analogamente, per quanto strano possa sembrare a James Bondi, a distruggere la Parmalat non sono i pm milanesi e parmigiani che indagano sui reati di Calisto Tanzi, ma proprio i reati di Calisto Tanzi.

Un altro teorico dell'«odio» (ovviamente altrui) è quella personcina equilibrata che risponde al nome di don Gianni Budget Bozzo. «Voi siete il partito dell'odio, noi quello dell'amore», ha teorizzato di recente in uno dei suoi delirii ispirati - pare - dallo Spirito Santo. Deve trattarsi dello stesso reverendo che nel

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### SI PREGA DI AMARE IL REGIME

2000, al solito lucidissimo, compose per una rivista di Comunione e Liberazione una raffinata riedizione dell'inno nazionale. Iniziava col canonico «Fratelli d'Italia», e proseguiva con versi d'amore del tipo: «Flores d'Arcais boia di Stato (uomo di morte questo Flores, ma chi giudica con la morte altrui inciampa nella propria)». E ancora, nel solco del dolce stil novo: «in tre elezioni il popolo italiano ha salvato gli italiani, ha mandato gli intellettuali di centro, di destra e di sinistra a fare in culo (vi prego, sic, turpia turpis, ossia le carote ai porci) e ha votato il leader naturale della democrazia, Silvio Berlu-

sconi». Cioè il capo del partito dell'amore, l'erede spirituale di Ilona Staller, l'uomo che due giorni fa è riuscito a dire, restando serio, che ora «la sinistra comincerà con Prodi una campagna elettorale basata sull'odio contro Silvio Berlusconi, odio che è l'unico collante per una sinistra divisa e priva di idee. E sul suo giornale di riferimento, l'Unità, dirà che noi non abbiamo mantenuto i patti con l'elettorato». Intanto, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri dà il suo personale contributo al partito dell'amore, vietando che quando la sinistra tornerà al governo farà contro Mediaset «una nuova piazzale Loreto». Un massacro simile a quello della passata legislatura, quando Mediaset poté cancellare i suoi debiti, quotarsi in borsa e vivere felice con le sue tre televisioni incostituzionali.

Ora, in un paese serio, chi concepisse simili delirii o componesse liriche alla don Budget sarebbe accompagnato da un'inconfondibile sirena di ambulanza, e soprattutto da un paio di infermieri. In Italia costoro danno lezioni d'amore alla «sinistra dell'odio». In Italia uno come Budget Bozzo scrive i discorsi per il presi-

dente del Consiglio.

Anche il cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli, nel suo piccolo, si adegua. Ultimamente s'è specializzato nell'intercettare le e-mail private dei magistrati. Nella sua ultima comparsata a Ballarò, l'ingegner guardasigilli ne ha lette alcune, per la gioia del pubblico, avendo la delicatezza di non citarne gli autori, che però ben conosceva. I teorici dell'odio, naturalmente, tacciono.

Ma qualcuno prima o poi spiegherà se sia normale che il ministro di un paese democratico entri in possesso della corrispondenza elettronica privata di alcuni cittadini e ne faccia sfoggio in televisione, senza che nessuno trovi nulla da obiettare. Come ha fatto Castelli procurarsi quelle e-mail? Quante ne ha raccolte, e soprattutto a quale titolo? Soltanto i magistrati possono godere di questo privilegio, oppure il governo sta spiando altre categorie di cittadini? Il garante della privacy non ha niente da dire? E tutto questo rientra nella politica dell'amore o in quella dell'odio? Ci facciano sapere. Magari via e-mail. L'indirizzo, tanto, lo conoscono.